

Segue dalla prima

Chiesa o sezione, i locali sono delle Case popolari: 700mila al mese. Iscritti 130, età media alta, non lontana dai sessanta.

Racconta Federica: «In gran parte vengono dal Pci, io no, sono entrata con la svolta. Non sono una segretaria con il Verbo, come si dice. Tanto che al congresso non ho firmato nessuna mozione e non sono intervenuta. Sono fassiniana, come l'80 per cento degli iscritti. Pratico la politica delle porte aperte. Qui entra chi vuole e chi vuole proporre: se l'idea è buona, la mettiamo in opera». Federica non avrà il Verbo ma l'eloquio non le manca. E' fassiniana soprattutto perché Fassino «fa in grande quello che noi facciamo in piccolo»: su le maniche e via pedalare. Gli altri non le danno la stessa impressione: «Cofferati? Occhèi sul referendum, ma ha piantato uno di quei casini... Nanni Moretti? Venga un po' qui, dove si fa la politica della fontanella». La fontanella come emblema di territorio, prossimità, concretezza: «Passa tutto per la sezione: lo scaldabagno in tilt, la scuola materna che si vuol far diventare nido, la microcriminalità, il risanamento del mercato, tutto passa di qui. Abbiamo anche creato un'associazione inquilini». Concreti ma non pedestri: «Quando è venuto Violante ci siamo messi a studiare tutti, io non ci ho dormito per una settimana». Poi andò benissimo, con Violante: «Sala strapiena, dibattito ricco».

E fassiniana ma «tra i tre milioni in piazza per l'articolo 18 c'eravamo anche noi», ed erano pure a Genova per il G8 due anni fa: «Che errore madornale, non esserci». E ancora prima, «quanto me rodeva che D'Alema fosse andato al governo con i voti di Cossiga, ho pensato subito che l'avremmo bruciato». Le piace anche Veltroni, «come sindaco», e quel certo sentimento che mette in quello che fa. Per un momento aveva creduto anche al famoso «partito leggero»: «Poi ho rivisto un po' le cose. Stai qui e ti accorgi quanto la gente voglia "il partito" in carne e ossa, capisci?». È il partito che c'è, se non la sezione? Tra una settimana si vota per le provinciali, la sezione è un ufficio: manifesti, comizio, via-vai, mentre nel seminterrato i ragazzi del «Teatro dell'Orologio» provano «Dorothy Parker», dal 3 al 23 giugno alle 21.30 in via de' Filippini, domenica ore 18, lunedì riposo. È un universo nel quale i conflitti di vertice sono accolti più con rabbia che con mal di pancia. Riassume Armando, «memoria storica» della sezione: «Non si può sparare ogni giorno contro chi si è rimboccato le maniche». È «Pancho» Pardi a fare le spese della sua irritazione: «Ma 'cchi sei? Ma 'cchi te conosce?». «L'Unità» non la fa franca: «Perché deve ospitare in modo privilegiato chi ce l'ha con noi?». Poi però s'incacca perché «ero a Rimini e l'ho cercata in quattro edicole: niente, non c'era, diglielo al giornale».

Da Pietralata alla Garbatella, sezione Giuseppe Cinelli, martire delle Fosse Ardeatine. Una villotta anni '20 con giardino, come altre che la circondano. Era una Casa del Fascio, poi passò al Pci. Uccio Angelucci ha la memoria lunga: «Mi ricordo nel '47 o '48, quando ci assaltarono i fascisti. L'assalto fu respinto, e poi la gente del quartiere li cercò, li trovò e li menò uno per uno». Sono case popolari, oggi bisognose di cure e risanamento. I Ds stanno al pianterreno. Rifondazione al primo piano. Racconta il segretario, Andrea Fanni: «Tutto a metà, casa e giardino.



A sinistra la sezione di Garbatella a destra un segretario davanti alla gigantografia dell'Unità; le due foto sono di Ivano Pais. Sotto, un dibattito in sezione (archivio l'Unità)

Operai, intellettuali ceto medio: il partito in condominio



Dopo la svolta i rifondatori ci avevano messo fuori, volevano tutto. Poi ci accordammo, adesso va bene». Trecento iscritti, età media del gruppo dirigente sotto i trent'anni. Lui, Andrea, ne ha trentatré e lavora al ministero della Difesa, ruolo dirigenziale. È della mozione Berlinguer: «Facciamo molta attività in quanto Aprile, ma tendiamo a farla fuori da qui per non creare problemi: alla chiesa battista, all'università». Sta nel correntone: «Trovo sbagliato il principio di maggioranza nel meccanismo congressuale, ci sono questioni come la guerra che meriterebbero un maggiore sforzo di sintesi». Ricorda con amarezza la fase pregressuale: «Ci furono lacerazioni, anche i rapporti personali divennero difficili». Ma il momento peggiore per lui fu «lo scorso giugno, quando il partito non votò

l'ordine del giorno di sostegno alla mobilitazione della Cgil». Si prese una pausa di riflessione che durò l'estate, rimuginò di mollare tutto, poi tornò. E adesso? «Va molto meglio, si è ricostituito uno spirito unitario, anche se le differenze rimangono». Vorrebbe «una radicale inversione di rotta: sul tipo di opposizione, sui rapporti con il sindacato, sulla guerra». Non vede invece problemi sulle questioni locali: la sezione lavora in buona armonia. Dal cineforum del martedì e del venerdì («senza dibattito, eh»), ai corsi di italiano per gli extracomunitari e di spagnolo e tedesco per gli autoctoni, allo «sportello» per gli inquilini delle case popolari, alla compilazione del 730. Come a Pietralata, anche alla Garbatella «la sezione è una struttura di servizio». Al segretario piace «l'Unità»: «Avevo smesso di leggerla prima che chiudesse, oggi la trovo abbastanza autonoma, mi pare che non si lasci condizionare e che rispetchi tutte le anime della sinistra».

«Aperitivo e sostegno al bar di Ve-zio giovedì alle 21 con Vincenzo Vita, candidato alle provinciali». Il bar di Ve-zio è lo storico locale dietro le Botteghe Oscure, oggi minacciato di stratto; Vincenzo Vita è il portavoce del correntone. L'invito trova posto sul banchetto in via dei Giubbbonari, all'ingresso della sezione del Centro storico. Invidiatissima sezione: a due passi da Campo de' Fiori, una specie di

Pietralata: qui si fa la «politica della fontanella» tutti i problemi del territorio passano per la sezione



Viaggio nelle sezioni DS

ROMA



vetrina del partito romano. Ex Casa del Fascio pure questa, poi sede dell'Anpi, assegnata al Pci con contratto nel '48, 1400 euro al mese. Invidiatissima perché gli passa davanti il mondo intero ogni giorno dell'anno. C'è il banchetto sulla strada con gli inviti, i libri, le videocassette ma c'è anche la bacheca tutta nuova in metallo rosso con dentro «l'Unità». Un'esposizione da sogno: contatti moltiplicati,

dialogo facilitato, nuove conoscenze. Ridacchia Marco Ansaldo, il segretario: «Se fai il 12 e chiedi dei ds ti danno questo numero, mica quello della Direzione». Iscritti 328, leggera flessione sul 2001 ma quest'anno già 52 nuovi iscritti e più di 150 rinnovi. Natura sociale: se a Pietralata prevalgono operai e pensionati, qui pullulano i docenti universitari e gli alti funzionari. E anche i grossi calibri del partito:

Napolitano, Melandri, Buffo, Falomì, Pennacchi, la famiglia Rodano... Zitti e buoni in sezione? Ma quando mai: «Intervengono tutti, sul congresso hanno pesato». Come taluni serbi o croati di sentimenti democratici che si ostinano a dirsi «jugoslavi», così Marco Ansaldo, di suo gioielliere, ci tiene a dirsi «diessino». Aderisce alla maggioranza, ma non dimentica che al congresso è finita 103 a 103, più

una decina per i «liberal» di Enrico Morando. Segretario di garanzia? «Direi piuttosto super partes: sono segretario non sulla base dei numeri ma del lavoro svolto in questi anni. Certo ci siamo contati, ma con spirito unitario». E che succede, quando volano gli stracci tra Fassino e Cofferati? «La reazione è di stanchezza, da parte di tutti, e di smarrimento in particolare dei compagni della minoranza, com'è accaduto alla vigilia della conferenza sul programma a Milano quando Fassino parlò della doppia militanza. C'è malessere, perché lassù accade qualcosa che non ha molto a che vedere con quaggiù. Qui non è stata ritenuta necessaria l'apertura di un circolo di «Aprile». Qui non si tiene alcuna riunione separata, come so che avviene altrove». Non è pessimista: «Le cose vanno meglio nel partito romano, Nicola Zingaretti (il segretario della federazione, ndr) ha fornito un quadro di riferimento che mancava. L'anno scorso, per dirla, abbiamo fatto 26 feste dell'Unità di quartiere dove non c'eravamo più. Anche noi, qui in via dei Giubbbonari, eravamo un po' figli di noi stessi. Oggi mi

pare che il partito si sia rimesso in carreggiata». Marco Ansaldo non ha peli sulla lingua: «Lo scontro ai vertici viene letto spesso in termini personalistici, e di alcuni passaggi a noi sfuggono le motivazioni. Per esempio: Cesare Salvi e il suo Socialismo 2000, ma che senso ha? Io credo che questo irrigidirsi in compartimenti stagni abbia un solo scopo: garantirsi una rappresentanza nei momenti decisionali del partito, e penso soprattutto alle parti estreme, e quindi posti in prima fila. Obiettivi personali. Io glielo dico, ai compagni della minoranza, e solitamente non suscito ostilità. Forse perché tendo a portare la discussione sul merito delle cose: è faticoso, ma è l'unico antidoto contro il settarismo».

Ezio Di Monte, noto scenografo (ha lavorato con Scola e altri tenori del cinema italiano), annunisce solidale: «Sono stato segretario per dieci anni, e non sopporto oggi di sentirmi etichettato già prima di aprire bocca». Marco Ansaldo legge «l'Unità» «per affetto», trova «aprioristiche alcune posizioni» e non digerisce «certi pipponi di approfondimento che sembrano scritti per gli addetti ai lavori». Ezio Di Monte trova il giornale «migliorato» dai tempi della riga blu: «Quando chiuse fu una tragedia».

Partito radicato, quello romano. Antico e nuovo. Nicola Zingaretti non la fa troppo lunga: «In tutta sincerità, la situazione mi pare abbastanza tranquilla». Ricorda con malizia che praticamente tutto il gruppo dirigente del correntone è iscritto alla sua federazione: Musi alla Garbatella, Salvi a Colle Aniene, Cofferati alla Salaria, Berlinguer alla sezione universitaria, Folea alla sezione Italia, Melandri al Centro storico... «Ma il conflitto è piuttosto a livello nazionale. Oltretutto Roma la governiamo noi, quindi scatta un collante di solidarietà». La morale di questo breve viaggio nel partito romano? Semplice: che l'avversario è altrove.

Gianni Marsilli

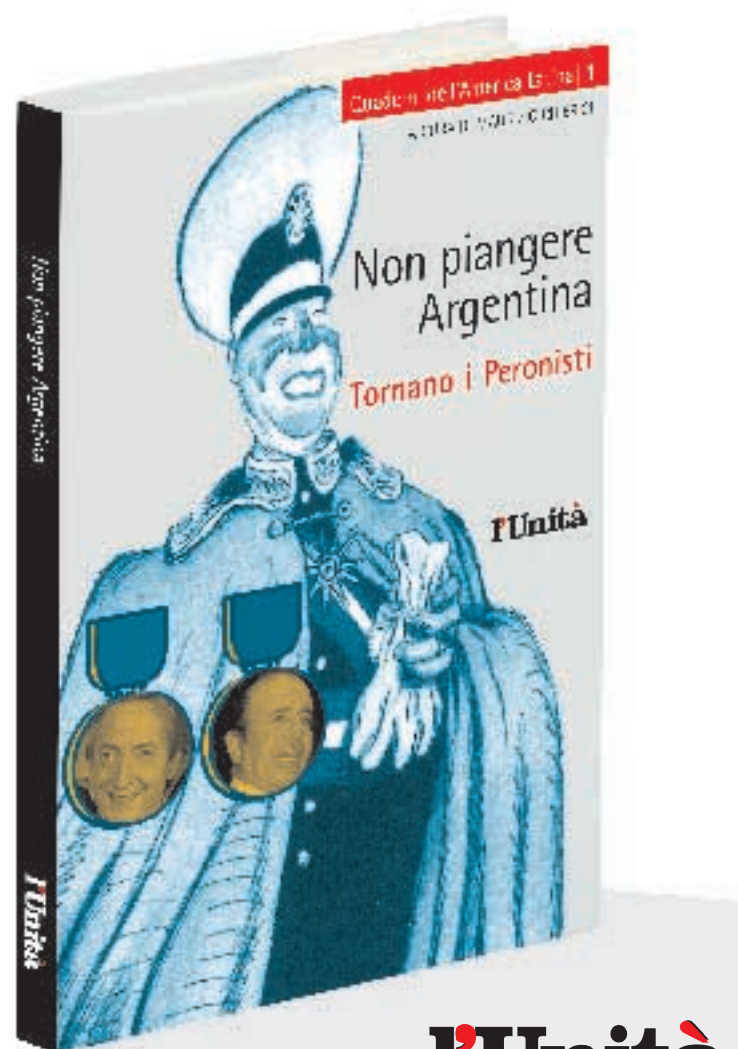
Centro storico: antidoto al settarismo, riportare la discussione sul merito. Lì, poi, ci si trova d'accordo



Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianza di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più